

Introduzione



Acaia, castello, bastione a punta di lancia e torri circolari

Furono i Normanni che, arrivati nel Sud nella seconda metà dell'anno Mille, misero mano alla costruzione dei castelli anche se di residenze e di opere fortificate, sia all'interno sia lungo la fascia costiera, se ne trovavano già molte risalenti all'età romana ma anche alle precedenti e alle successive civiltà sviluppatesi nel corso dei secoli. D'altronde, da quando mondo è mondo, le guerre sono state sempre all'ordine del giorno e la necessità di difendersi è stata pressante e costante: non è un caso che già 9000 anni fa Gerico costruì





Bovino, torre normanna e castello

Nella pagina precedente: Gioia del Colle, la "torre dell'Imperatrice"

le proprie mura di difesa con pietre a secco di due metri di spessore, una altezza presunta di 4 o 5 metri con tanto di fossato esterno largo 8 metri e profondo 3.

Gli ultimi a creare strutture difensive in Puglia prima dei Normanni erano stati i bizantini che, riconquistata la regione, pensarono a difendere i loro confini del nord e del nord-ovest dai longobardi del Ducato di Benevento. Fu infatti il catapano Basilio Boioannes dopo la vittoria di Canne del 1018 su Melo di Bari, che aveva assoldato anche mercenari normanni per riconquistare Bari, a intraprendere "un'intensa opera di colonizzazione e di fortificazione ... a edificare le fortezze di Civitate, Fiorentino e Dragonara, distanti, in media, una decina di chilometri l'una dall'altra... e a costruire il più munito dei nuovi centri bizantini, Troia"¹ lungo la linea



Oria, le torri cilindriche del castello

Nella pagina successiva: Copertino, il portale del castello

di difesa che comprendeva anche Ascoli Satriano e Bovino. Certo, non erano complessi fortificati così possenti come quelli che videro la luce subito dopo il Mille, ma l'idea del *castrum*, del luogo fortificato, del castello dei secoli successivi, era ben altra cosa. Tanto più passava il tempo e nuove e più complesse strutture venivano progettate e costruite: tutto era legato a come evolveva la strategia e la tecnologia militare, ai sempre nuovi sistemi di attacco e di difesa, ecc. Proprio per questo furono via via costruiti nuovi castelli, alcuni furono ristrutturati, molto spesso ricostruiti e ampliati, sino a diventare, a partire grosso modo dal XVIII secolo, palazzi gentilizi dove risiedeva il signore di turno che, godendo di privilegi sino ad allora inimmaginabili, ospitava i suoi pari nei grandi saloni riccamente affrescati e arredati spesso con opere d'arte di notevole spessore. Penso alle tante





Bari, una delle
torri quadrangolari del castello

*Nella pagina
successiva:
Rocchetta
Sant'Antonio,
una delle torri
del castello*

quadrerie presenti nelle residenze delle antiche potenti famiglie feudatarie, agli arazzi, alle biblioteche, all'arredamento degli ambienti, alle sculture e alle tele di artisti locali, ma anche ai grandi nomi dell'arte italiana. Penso a Paolo Finoglio a Conversano, agli affreschi di Gianserio Strafella presenti nel Salento, a quelli di Domenico Carella nel Palazzo Ducale di Martina Franca, alle tele di Luca Giordano...

Arrivati in Puglia, dal lontano nord-ovest della Francia come mercenari o soldati di ventura, in cerca comunque di fortuna in una Italia meridionale occupata dai bizantini, dai longobardi e, in Sicilia, dai saraceni (Noto fu l'ultima roccaforte che si arrese nel 1091; Bari, come è noto, era stata presa venti anni prima), i Normanni edificarono i lo-



ro fortilizi immediatamente fuori dai borghi e dalle città che via via conquistavano e sottomettevano con la forza delle armi e la violenza più brutale.

Erano strutture molto semplici, all'inizio, generalmente costruite su collinette o che rendevano tali ammassando tonnellate e tonnellate di terra e pietre, le cosiddette "motte", idonee alla



Lucera, le fortificazioni angioine

*Nella pagina
successiva:
Monte
Sant'Angelo, castello,
in primo piano la "torre
dei giganti"*

difesa, ma anche al controllo del territorio². A pianta quasi sempre circolare, ma non mancavano ovviamente quelle a base quadrangolare, con pochi ingressi e alti steccati, in un primo momento in legno, successivamente con materiali lapidei ben connessi da malte varie, con torri angolari, o inserite lungo la cortina, o al centro della motta: erano complessi largamente autosufficienti. A ricordare tutto questo, nella regione, abbiamo il comune di Motta Montecorvino e, poi, le imponenti e alte torri a base quadrangolare, del castello di Rutigliano andato distrutto; di quella di Conversano, inglobata nel castello degli Acquaviva d' Aragona; del castello di Bisceglie, di quello di Lecce, attribuita, da alcuni, al nonno di re Tancredi, Accardo. In caso di ribellione³ delle popolazioni sottomesse, cosa che tennero sempre in gran conto, i Normanni, che generalmente potevano contare solo su pochi



uomini, ma tutti ambiziosi, abili nel maneggiare le armi e dotati di grande spirito di corpo, rientravano nel castello da dove potevano respingere l'avversario ed entro il quale, grazie all'autosufficienza, potevano resistere a lungo⁴.

Dopo di loro, fu Federico II che costruì, molto spesso ex novo, a volte su preesistenze anche molto antiche, complessi fortificati nel suo vasto regno ereditato dalla madre Costanza, l'ultima degli Altavilla, e dal padre Enrico VI Hohenstaufen: mura imponenti intorno alle città, torri, generalmente a base quadrangolare, *castrum* e *palatium*, residenze, queste, espressione immediata del potere: tutto serviva a controllare il territorio e a incutere rispetto e obbedienza cieca ai sudditi. Proprio per questo Federico II creò una vera e propria struttura di funzionari che doveva ispezionare tutto il siste-



ma castellare, molto diffuso e articolato nell'intero Mezzogiorno⁴: era il *provisor castrorum* che ogni tre mesi doveva ispezionare lo stato delle opere fortificate del distretto di cui era responsabile e riferire, attraverso minuziosi rapporti, direttamente al sovrano. Molto interessante in questa direzione, proprio perché dimostra quanto l'Imperatore tenesse al buono stato del sistema, lo "Statuto sulla riparazione dei castelli" (*Statutum de reparatione castrorum*), frutto di una puntuale e ampia indagine condotta nel 1230-31 a conclusione della quale, mettendo nero su bianco, si individuarono i soggetti che dovevano provvedere alla "tenuta" e alla gestione di *domus* e *castrum*.

Con l'arrivo degli Angioini e degli Aragonesi, e successivamente degli Spagnoli, sorsero numerosi altri castelli, alcuni sul vecchio impianto normanno e svevo, che fu ampliato, abbellito, arricchito di nuove strutture; altri, invece, edificati ex novo a pianta diversa a seconda del periodo tenendo sempre presenti le nuove tecniche di guerra che diventavano più raffinate e che, con l'utilizzo della polvere da sparo e l'introduzione delle armi da fuoco alla fine del Quattro-

Rutigliano,
una delle torri
del vecchio
castello

Nella pagina precedente: la fortezza di Giulio II a Ostia. Fu progettata dal Sangallo e costruita da Baccio Portelli



cento, sconvolsero l'assetto e la struttura dei manieri e delle opere fortificate in genere. Una sorta di rivoluzione che vide alcuni architetti specializzati in opere militari, penso a Giuliano da Sangallo (Firenze 1445 - Firenze 1516), a Michelangelo Buonarroti (Caprese, Arezzo 1475 - Roma 1564), a Francesco di Giorgio Martini (Siena 1439 - Siena 1501), a Leonardo da Vinci (Vinci 1452 - Amboise 1519), ai salentini Evangelista Menga e Giangiacomo dell'Acaya, protagonisti di questo radicale rinnovamento: occorre strutture molto più com-

patte rispetto alle precedenti, più robuste e solide, molto resistenti ai colpi dei cannoni. Un'arma molto devastante, sempre più sofisticata dal punto di vista tecnico, che cambierà rapidamente il modo di fare la guerra.

1) A. Ventura, *Re Mercanti Braccianti. Foggia dai Normanni alle lotte contadine*, Claudio Grenzi Editore, 2004, pag 10

2) "Non si insisterà mai troppo sull'importanza e il valore del castello, che costituiva un elemento assolutamente nuovo nel paesaggio meridionale e simboleggiava il nuovo potere signorile di natura militare, che si estendeva sulla zona che era in grado di dominare fisicamente", sottolinea Jean-Marie Martin nel suo *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*.

3) Guglielmo di Puglia, che scrive tra il 1095 e 1099 il poema in esametri le *Gesta di Roberto il Guiscardo*, così descrive la repressione dei Normanni dopo la ribellione di Troia e Ascoli del 1082: "Tagliò a uno la mano, a un altro il piede, privava uno del naso, l'altro dei testicoli, ad alcuni strappava i denti, ad altri ancora le orecchie" (pag. 80, di Jean-Marie Martin, cit...). Erano, questi, metodi molto comuni, anzi si arrivava a far di peggio, le cronache medievali sono in questo senso molto ricche di racconti raccapriccianti.

4) Sulle "motte", sulla loro origine e sui mutamenti che subiscono, consultare le pagg. 100-102 di Antonio Cassi Ramelli nel suo *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architetture militari*.

5) Si trattava, scrivono a pag. 56 Carlo Arnold Willemsen e Dagmar Odenthal in *Puglia. Terra dei Normanni e degli Svevi*, di "vere e proprie catene di castelli che si spingevano in tutte le direzioni attraverso il suo regno meridionale... Sulla costa adriatica si susseguivano a breve intervallo, cominciando da Vieste, sull'estrema punta del Gargano, le fortezze di Monte Sant'Angelo e Manfredonia, Barletta e Trani, Bisceglie e Bari, Brindisi e Otranto. Sulla penisola salentina si trovava Oria nel centro, cui si univano, sulle sponde del mar Ionio, Gallipoli e Taranto. Altre catene di castelli si spingevano verso la Campania e la Calabria...".

